

IL MACCHINISMO NEL LAVORO DI UFFICIO

I.

ASPETTI GENERALI, PORTATA E SVILUPPO DEL MACCHINISMO NEL LAVORO DI UFFICIO

1. - RAZIONALIZZAZIONE E MECCANICIZZAZIONE NEL LAVORO DI UFFICIO

Occorre anzitutto ricordare la netta distinzione fra razionalizzazione — sistema di organizzazione del lavoro che consiste nella maggior parte dei casi nella eliminazione di lavori ripetuti e nel raggruppamento organico di funzioni, secondo obiettivi finali ben determinati — e la meccanizzazione che è un aspetto della razionalizzazione del lavoro attuata mediante l'uso della macchina.

Occorre poi fare una precisa demarcazione tra la meccanizzazione nell'ambito del lavoro di ufficio e quella attuata nel campo del lavoro manuale.

Il macchinismo nel lavoro di ufficio infatti, oltre ad essere più recente di quello attuato nelle officine, ed a produrre, come si esaminerà in seguito, diverse conseguenze di ordine economico e sociale, assume caratteristiche particolari.

Nell'« Enquête sur le machinisme dans le monde moderne », effettuata a cura dell'« Institut de Coopération intellectuelle » e del « Bureau International du Travail », troviamo la seguente definizione del macchinismo:

« La mécanisation est un phénomène qui consiste dans le support, le renforcement, le complément et le remplacement de l'organique par le mécanique, ce qui permet une extension en nombre, variété et vitesse, et produit, comme effet, une intensification et une standardisation de la vie ».

Questa definizione è abbastanza precisa per quanto riguarda la introduzione delle macchine nel settore del lavoro manuale, ma deve essere indubbiamente completata ove si voglia estenderla anche al settore del lavoro di ufficio. Ove infatti si voglia con essa intendere che la macchina sostituisce l'organismo fisico dell'uomo (« l'organique »), è da osservarsi che nel campo del *lavoro di ufficio*, per la introduzione di macchine che sono così perfezionate (come quelle calcolatrici o statistiche) da prendere il nome di « cerveaux d'acier », il macchinismo non si limita a sostituire la *forza fisica e meccanica* del corpo umano, ma va assai più in là, va verso il completamento se non la vera e propria sostituzione della meccanica alle energie psicologiche ed intellettive dell'essere umano.

È quindi assai dubbio stabilire a qual punto il lavoro dell'impiegato possa essere preparato, misurato, controllato e sostituito dalla macchina come quello dell'operaio.

Possiamo a questo riguardo distinguere da un lato le funzioni autonome di dirigenza, di organizzazione e di rappresentanza che investono il complesso dell'attività aziendale nelle grandi come nelle medie e piccole aziende e che sfuggono in modo assoluto ad ogni possibilità di sostituzione meccanica — in quanto il loro maggiore o minore rendimento, nei concreti effetti, è esclusivamente derivante dalle capacità intellettuali, inventive, volitive, di assimilazione e di iniziativa dell'impiegato; — dall'altro lato, alcune prestazioni di natura meno concettuale, che, attraverso una razionale distribuzione del lavoro, possono essere eseguite con criteri uniformi e con modalità di esecuzione che implicano a loro volta uniformità di operazioni.

Queste prestazioni, appunto, nelle grandi amministrazioni pubbliche e private hanno dato luogo alle più importanti forme di razionalizzazione e di meccanizzazione.

Al riguardo il lavoro attinente a tale gruppo di prestazione è stato generalmente suddiviso in « fasi principali » affidate per lo più a personale con mansioni di dirigenza, di sorveglianza e di controllo ed in « azioni elementari » che costituiscono un'ulteriore suddivisione nell'ambito di ciascuna fase principale.

L'impiego delle macchine ed il controllo meccanico del lavoro, anche per quanto concerne il tempo impiegato, si riferisce generalmente a tali azioni elementari alle quali viene addetto, in numero ridotto, personale di concetto ed in numero assai più elevato personale di ordine.

2. - CLASSIFICAZIONE DI VARI TIPI DI MACCHINE DA UFFICIO

Il lavoro di ufficio nelle sue caratteristiche generiche e quindi comuni a tutte le attività produttive, sia in quelle dove il lavoro stesso è in concorso con quello manuale, sia in quelle tipiche caratteristiche del settore creditizio, assicurativo, dei servizi tributari, delle spedizioni e degli altri servizi accessori alle branche fondamentali dell'economia dove il lavoro di ufficio è attività unica ed autonoma organizzata con criteri di accentramento, può considerarsi rivolto all'impianto, alla formazione e tenuta dei « documenti » o allo svolgimento di una determinata attività attinente alla classifica, valutazione ed applicazione del documento stesso, in base ai « dati » ivi contenuti.

La distinzione fra il lavoro attinente ai « documenti » e quello attinente ai « dati » permette di separare nettamente due gruppi di operazioni differenziate da caratteristiche sostanziali, che implicano una diversa intensità di applicazione mentale: e cioè la raccolta, la tenuta, la selezione dei documenti da una parte, la interpretazione dei dati contenuti nel documento, nonchè tutte le applicazioni che dagli stessi derivano dall'altra parte.

Su questo criterio discriminatore si basa una classifica delle macchine di ufficio proposta dal « Bureau international du travail » e che suddivide le macchine stesse nei seguenti gruppi:

a) *Macchine destinate alla creazione del documento mediante iscrizione dei dati*: macchine per dettare, stenografare, scrivere, per indirizzi, registratori di cassa, contabili, perforatrici, macchine per assegni bancari, macchine per biglietti (titoli di trasporto).

b) *Macchine destinate alla moltiplicazione dei documenti*: possiamo distinguere al riguardo quelle basate su procedimenti fotografici o simili e quelle basate sui procedimenti in uso presso le arti grafiche.

c) *Macchine che assicurano la elaborazione dei dati*: selezionatrici di macchine statistiche, alcuni modelli di macchine contabili.

d) *Macchine che effettuano calcoli su dati*: calcolatrici, contabili, tabulatrici, macchine statistiche, registratori di cassa, macchine per contare la moneta, macchine per rendere la moneta.

e) *Apparecchi di trasmissione*: a) a voce: telefono, tubi acustici; b) per il trasporto di documenti: montacarichi, carrelli, nastri continui, trasmissioni a filo o cavi, tubi pneumatici, ecc.

f) *Apparecchi di classificazione e di selezione dei documenti*: raccoglitori nelle loro varie qualità e specie.

g) *Apparecchi ausiliari*: macchine per aprire la posta, per affrancare, segnate, per appuntare le matite, ecc.

3. - SVILUPPO DEL MACCHINISMO NEL LAVORO DI UFFICIO

I dati relativi allo sviluppo del macchinismo nel lavoro di ufficio non sono facilmente accertabili e raccogliibili.

I tipi di macchine sono così numerosi e così vari da Paese a Paese, che una statistica dimostrativa è pressochè impossibile. Abbiamo qualche notizia sull'onere medio delle macchine in qualche paese come ad esempio negli Stati Uniti, dove l'organizzazione del macchinismo costa in media 1.800 franchi oro per ciascun impiegato ⁽¹⁾.

Per dimostrare che cosa significhi in realtà un onere siffatto, basterà ricordare come detto importo riferentesi alla sola organizzazione meccanica, si identifica con l'onere medio annuale del lavoro impiegatizio in alcune categorie sia pure le più modeste nella scala gerarchica, non solo in Italia, ma in Francia, Belgio e in altri Paesi Europei.

Altro elemento di comparazione è il consumo degli stampati per macchine statistiche, impiegati per il funzionamento delle stesse nei vari Paesi.

Prendendo per base l'anno 1934, possiamo indicare, a questo riguardo, i seguenti dati in milioni di detti stampati: Spagna 40; Svizzera 40; Belgio 60; U. R. S. S. 100; Francia 280; Germania 600; Gran Bretagna 600; Stati Uniti 2000.

Queste cifre danno un'idea sommaria dello sviluppo comparativo del macchinismo nei diversi Paesi.

II.

GLI EFFETTI DEL MACCHINISMO NEL LAVORO D'UFFICIO

Prima di entrare ad esaminare taluni aspetti particolari che assume l'impiego delle macchine nel lavoro di ufficio con speciale riferimento ai principi, alle finalità e ai metodi della concezione corporativa-fascista, sarà opportuno accennare agli effetti del macchinismo — nel settore da noi preso in esame — da un punto di vista generale indipendentemente dai vari sistemi e regimi politici e sociali.

1. - GLI EFFETTI DEL MACCHINISMO NEL CAMPO STRETTAMENTE TECNICO E PRODUTTIVO

I principali fenomeni che accompagnano la introduzione delle macchine nei lavori di ufficio sono:

a) *Una divisione molto accentuata delle operazioni*, il che comporta per un grande numero di impiegati, la esecuzione di lavori elementari, uniformi, con carattere di ripetizione e monotonia:

⁽¹⁾ Vedi Studio del B. I. T. « *L'emploi des machines de bureau et ses conséquences sur les conditions de travail du personnel* », 1936.

b) *L'aumento notevole della celerità nella esecuzione del lavoro*, che ha sensibilmente aumentato le possibilità individuali dell'impiegato ed il conseguente rendimento.

Un notevolissimo progresso è poi rappresentato al riguardo dall'impiego dell'energia elettrica nel funzionamento delle macchine col quale la funzionalità della macchina è resa completamente indipendente da ogni fattore fisiologico di attitudine e di resistenza fisica dell'impiegato e la celerità viene spinta al massimo. La velocità del lavoro raggiunge così i suoi più alti vertici nelle macchine nelle quali l'automatismo è il più completo. Si può ricordare in proposito che, mentre una perforatrice di macchina statistica — la cui rapidità, dipende dall'impiegato — può punzonare dalle 100 alle 300 carte all'ora, una selezionatrice automatica può passare nello stesso tempo oltre 20 mila carte.

Va altresì rilevato l'uso sempre più diffuso di apparecchi di trasporto meccanico di stampati e documenti, il che evita che gli impiegati siano obbligati ad interrompere il loro lavoro per effettuare ricerche e spostamenti.

Esempi di notevole accelerazione di lavoro derivante dall'uso delle macchine sono numerosi, assai noti, e non hanno bisogno di illustrazione.

Non sarà tuttavia fuori luogo accennare a due casi citati nel già accennato studio del B. I. T. Nella amministrazione delle Poste Svizzere si è potuto determinare che l'impiego di macchine negli uffici ha permesso a ciascun impiegato di eseguire una media di 109 mila operazioni, mentre prima della introduzione delle macchine la media delle operazioni stesse non superava le 78 mila.

È stato altresì rilevato che, se con la scritturazione a mano è consentito ad un impiegato di capacità media di compilare 500 indirizzi in una giornata di lavoro, una macchina di indirizzi azionata a mano può stampare 100 indirizzi in un'ora. E nello stesso tempo, qualora la macchina sia azionata con motore elettrico, può stampare 2500 indirizzi e può spingersi fino a 10 mila quando sia perfezionata allo scopo. Il che prova che la velocità del lavoro aumenta là dove l'automatismo è più spinto.

c) *La normalizzazione dei sistemi contabili, di registrazione, di documentazione*, ecc. Il che significa una certa uniformità nei tipi, nella forma e nella struttura dei documenti non solo fra attività varie del lavoro di ufficio, ma altresì fra Paese e Paese.

Per ciò che riguarda in particolare la disposizione interna dei documenti è stato compiuto nei Paesi industriali, un lavoro considerevole per generalizzare l'impiego di un certo numero di tipi di formulari (chèques, lettere di cambio, distinte, fatture ecc.).

D'altra parte, in tutti i grandi uffici i metodi di lavoro sono stati pressochè dovunque standardizzati e ciò anche per la necessità di alimentare il lavoro delle macchine in modo costante e continuo.

d) *Evoluzione dei sistemi di preparazione e di controllo del lavoro*. L'impiego delle macchine negli uffici presuppone infatti tutta una particolare organizzazione diretta in un primo tempo a suddividere il lavoro in fasi principali, quindi a determinare il materiale e le macchine occorrenti per la migliore esecuzione di ciascuna fase, stabilire l'ordine di successione delle singole fasi, suddividere queste ultime in azioni elementari, semplificare e coordinare l'azione dei lavoratori.

Il sistema presuppone inoltre una notevole organizzazione di controllo — quantitativo e qualitativo — del lavoro svolto.

2. — GLI EFFETTI DEL MECCANISMO NEL CAMPO SOCIALE

La introduzione delle macchine negli uffici comporta fenomeni sociali che possono essere considerati sotto un duplice punto di vista: dell'individuo (effetti d'ordine fisiologico e psicologico) e della collettività (modifica dei sistemi di reclu-

tamento degli impiegati, nei metodi di classificazione e delle qualifiche professionali, disoccupazione e condizioni economiche ecc.).

a) *Effetti di ordine fisiologico*. Il macchinismo negli uffici ha indubbiamente determinato un'azione fisiologica assai sensibile sui lavoratori, sia per la fatica fisica necessaria all'impiego delle macchine e sia per lo sforzo effettuato dal lavoratore per conservare al massimo il rendimento delle macchine stesse. A questo aggiungasi l'azione fisiologica che esercitano sugli impiegati addetti alle macchine i rumori inerenti al funzionamento delle macchine stesse che quasi sempre sono raggruppate in uno stesso locale, lo sforzo visivo che è richiesto al massimo grado, dovendo l'impiegato leggere costantemente piccoli segni e in ambienti illuminati quasi sempre a luce artificiale, nonchè la tensione nervosa, spesso aggravata dalla stessa posizione scomoda.

È indubbiamente necessario a tale riguardo approfondire gli studi attinenti alla psicoanalisi, allo scopo di meglio accordare la macchina alla fisiologia dei lavoratori, così da ottenere il massimo aumento di rendimento e la maggiore, possibile riduzione di fatica. A tutt'oggi, invero, si è più lavorato ad adattare *l'uomo alla macchina* anzichè la macchina all'uomo.

Particolare considerazione merita la tensione nervosa del lavoratore addetto alle macchine quasi sempre superiore a quella normale, anche perchè i vari sistemi di macchinismo, specie se adottati su vasta scala, implicano sempre forme di retribuzione strettamente connesse alle possibilità di rendimento del lavoratore. E ciò mediante sistemi di retribuzioni a premio che sotto l'apparente giustificazione del principio di una certa partecipazione dell'impiegato al maggior rendimento derivante dall'impiego delle macchine, finiscono per spingere al massimo l'intensità del lavoro con evidente danno alla salute dell'impiegato e pregiudizio per la sua resistenza fisica, senza considerare che, quando sotto la spinta del guadagno il rendimento tende ad elevarsi notevolmente, interviene anche per la retribuzione a premio lo stesso fenomeno che si verifica ampiamente nel mondo dei cottimi e cioè il successivo, graduale abbassamento della percentuale di guadagno e la stabilizzazione della remunerazione sul livello più elevato di rendimento. Cosicchè la valutazione del rendimento *medio* da prendersi a base non viene effettuata sul tipo medio d'impiegato, secondo le sue attitudini fisiche, naturali e professionali, ma secondo un tipo *ottimo* di impiegato.

Il che significa praticamente che lo sforzo nel complesso del lavoro meccanizzato e per la collettività del personale ad esso lavoro adibito viene permanentemente e indefinitivamente aumentato e tenuto costantemente elevato con conseguente motivo costante di danno per la salute e la resistenza fisica del personale.

b) *Effetti di ordine psicologico*. La macchina ha dato al lavoro di ufficio due caratteristiche: la rapidità e la uniformità, il che porta ad un aumento di tensione nervosa e ad inevitabili turbamenti fisiologici e psichici.

Abbiamo già accennato come la ripetizione pressochè meccanica di numerose operazioni del lavoro di ufficio influisca notevolmente sulla psicologia dell'impiegato; la macchina non si limita a sostituirsi alla forza fisica e meccanica ma va assai più in là e si sostituisce anche a talune attività intellettive.

La monotonia derivante dal meccanismo nel lavoro di ufficio ai fini delle ripercussioni psichiche è sotto questo aspetto assai più grave e preoccupante della monotonia derivante dal macchinismo nel campo del lavoro manuale e delle officine. In quanto, se è vero che il macchinismo nel lavoro d'ufficio implica operazioni relativamente più complesse di quelle inerenti alle fabbricazioni di una parte infinitesima di oggetto industriale, sta il fatto che l'esecuzione del lavoro stesso non è nemmeno confortato dalla soddisfazione che deriva all'operaio dalla visione di un oggetto finito; e nemmeno intervengono le piccole variazioni che l'operaio constata nella lavorazione, variazioni della tecnica in continuo perfezionamento.

In tema di ripercussioni psicologiche del meccanismo nel lavoro impiegati-

zio non si può inoltre trascurare quel certo declassamento delle funzioni e del ruolo professionale che deriva agli impiegati dal vasto impiego delle macchine.

Infatti la qualifica professionale, che è alla base della posizione sociale ed economica del lavoratore, ha subito per effetto del macchinismo notevole perturbamento, in quanto alla tradizionale qualifica impiegatizia, con caratteristica unitaria di prestazione intellettuale sia pure in forme, gradi e fasi gerarchiche diverse, si sostituiscono piano piano nuove qualifiche nelle quali, per quanto concerne gli operatori delle macchine, l'aspetto fisico e materiale della prestazione tende a prevalere sull'aspetto intellettuale e concettuale della stessa.

Cosicchè fra i due gruppi di addetti al lavoro di ufficio: quelli che hanno mansioni direttive, di controllo, di organizzazione e di rappresentanza nel senso più vasto della parola e quelli che sono addetti al funzionamento delle macchine si crea una demarcazione sempre più profonda, tanto da rendere più difficile ciò che prima era la caratteristica saliente del lavoro impiegatizio; e cioè il passaggio da una categoria all'altra, dalla più modesta alla più elevata, di tutto il personale impiegato, indipendentemente dalla sua qualifica iniziale.

Questo fatto ha una importanza notevole non solamente sotto il punto di vista economico — come accenneremo in appresso — ma anche sotto l'aspetto psicologico. Il lavoratore viene infatti a perdere la « satisfaction de l'instinct d'importance » e cioè quel giusto senso di orgoglio che trovava l'impiegato anche più modesto nel sentirsi investito di un incarico di carattere generale interessante l'azienda considerata nel suo complesso, e comunque tale da giustificare la legittima aspettativa dell'impiegato stesso a tutto l'ulteriore corso della carriera anche nelle cariche e nelle mansioni più elevate.

3. - MODIFICA DEI SISTEMI DI RECLUTAMENTO E DI QUALIFICA DI TALUNE CATEGORIE IMPIEGATIZIE

Prima della razionalizzazione e della meccanizzazione, la divisione del lavoro negli uffici era esclusivamente basata sulla distinzione delle qualifiche degli impiegati ai quali il lavoro era affidato: impiegati con mansioni direttive, impiegati con mansioni di concetto, impiegati con mansioni di ordine.

In questo senso il principio di una distribuzione del lavoro si trova, all'inizio del XIX secolo, nel lavoro di ufficio, prima che nelle officine, in quanto mentre a quell'epoca si potevano trovare operai che fabbricavano interamente certi oggetti, era pressochè impossibile, e comunque assai raro, che vi fossero impiegati che esplicassero tutte le operazioni di ufficio della stessa azienda.

Lo svilupparsi delle grandi amministrazioni pubbliche e private e la costituzione dei grandi magazzini, hanno in realtà resa obbligatoria una razionale distribuzione. Un tempo la classifica fra il personale con mansioni direttive, personale con mansioni di concetto, e personale con mansioni esecutive o d'ordine, sembrava rispondere alle necessità del lavoro di ufficio.

Con l'introduzione dei sistemi di razionalizzazione e delle macchine, il personale addetto alle macchine deve essere a sua volta classificato su una scala più vasta di mansioni e prestazioni, le quali assumono aspetti di qualificazione specifica, in quanto rispondono ad una specializzazione tecnica. Che, essendo caratterizzata da prestazioni, implicanti in parte uno sforzo fisico di attitudini diverse dal lavoro intellettuale puro e semplice, è assai diversa dall'attitudine generica alle tradizionali mansioni d'ordine od esecutive.

A questo riguardo è interessante esaminare, come semplice indicazione esemplificativa, una classifica del lavoro di ufficio in regime di macchinismo effettuata da alcuni studiosi americani (Miss Marion, H. Bills) e che dà un'idea abbastanza completa della nuova struttura assunta dalle aziende

in conseguenza della introduzione delle macchine. Partendo dal grado più basso i lavori di ufficio sono divisi nella maniera seguente, tenendo presente che questa classificazione dei lavori comporta naturalmente la fissazione di una scala analoga per gli impiegati addetti a ciascun genere di lavoro: *a*) lavori semplici (impiego di apparecchi poco complicati come macchine da affibbiare, ecc.); *b*) operazioni che esigono l'uso di alcune regole definite (classificazioni semplici, fatturazioni, uso di macchine per indirizzi o di apparecchi per la riproduzione dei documenti, ecc.); *c*) operazioni che esigono la conoscenza di un grande numero di regole precise (classificazioni complicate, compilazione di lettere di accompagnamento, di distinte, corrispondenza semplice standardizzata, aggiornamento di grafici e di quadri statistici, esecuzione di lavori uniformi con l'aiuto di macchine contabili o di macchine per statistica); *d*) operazioni che esigono la conoscenza completa di tutto un settore (fissazione dei prezzi di costo, corrispondenza commerciale, contabilità elementare, tenuta della cassa, progetti, calcoli tecnici semplici); *e*) operazioni che esigono la conoscenza completa della impresa (segretariato di direzione, contabilità generale, controllo del bilancio, ecc.); *f*) operazioni altamente tecniche per cui è necessaria una formazione speciale (progetti di macchine, risoluzione di problemi tecnici, attuariali, lavori architettonici).

In seno a queste diverse categorie converrebbe ancora distinguere, allo scopo di classificare il personale, gli impiegati che sono più particolarmente addetti al controllo o alla direzione. D'altra parte ci si baserà sulle qualità di intelligenza e di iniziativa richieste ovvero sul numero e la natura delle decisioni da prendersi in media ogni giorno.

4. - EFFETTI DELLA MECCANIZZAZIONE SULLA DISOCCUPAZIONE E SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE DEGLI IMPIEGATI

1) *Per quanto concerne la disoccupazione impiegatizia* sembra opportuno porsi due domande che ci sembrano della massima importanza.

Prima domanda: I sistemi di razionalizzazione e di meccanicizzazione in linea generale hanno influito sulla disoccupazione degli impiegati? Dalle statistiche che sono a nostra disposizione si desumono alcuni dati che permettono di rispondere negativamente a questa domanda.

Anzi si può tranquillamente affermare che con lo sviluppo del macchinismo il numero degli impiegati in confronto a quello degli operai è notevolmente aumentato. E non potrebbe essere diversamente, se si pensa che la razionalizzazione del lavoro e l'impiego delle macchine in ogni ramo dell'attività economica e produttiva dà vita a numerose attività impiegatizie attinenti alla preparazione, alla distribuzione, al controllo del lavoro meccanizzato

Una serie di dati potrà maggiormente suffragare tale asserto.

Se si dà uno sguardo ad alcuni dati raccolti su questa materia dal B. I. T., si rileva come nei Paesi nei quali la meccanizzazione ha avuto maggiore sviluppo il numero degli impiegati, nei confronti di quello degli operai, si è notevolmente elevato con l'estendersi ed il perfezionarsi della meccanizzazione stessa.

In Germania, ad esempio, la percentuale degli impiegati nei confronti degli operai che nel periodo che va dal 1905 al 1911 era di 27,1, per il periodo 1929-1934 saliva a 36,9; come pure in Francia passava negli stessi periodi da 26,8 a 33,1 ed in Svizzera da 22,5 a 31,0.

Tale rapporto è ancora più sensibile nelle industrie manifatturiere, il che sta a dimostrare come il macchinismo nelle officine di fronte allo stesso numero ed anzi di fronte ad un numero ridotto di lavoratori manuali, ha ampliato le mansioni e le funzioni di natura non manuale.

La Germania, infatti, in tali gruppi di industrie, ha in pochi anni più che

triplicato il numero degli impiegati, passando dal rapporto di 4,9 per il periodo 1919-1925 a quello di 14,0 per il periodo 1929-1934.

Analogamente dicasi per l'Australia e per la Gran Bretagna che per lo stesso periodo sono passate rispettivamente dal rapporto di 9,4 a quello di 12,1 e da quello di 9,5 a quello di 11,3. Mentre dal periodo 1905-1911 a quello sopraindicato 1929-1934 Belgio, Svizzera e Stati Uniti hanno rispettivamente modificato il rapporto stesso da 4,9 a 9,1; da 6,8 a 9,6; da 11,9 a 15,4.

Seconda domanda: Il macchinismo negli Uffici ha influito sulla disoccupazione degli impiegati addetti al lavoro di ufficio ?

Se consideriamo la questione da un punto di vista strettamente numerico, dovremmo rispondere negativamente anche a questa seconda domanda. Anzitutto perchè, come abbiamo sopra accennato, il numero degli impiegati nell'ultimo ventennio è notevolmente aumentato non solo nel campo industriale in rapporto al numero degli operai, ma altresì in ogni altro campo economico e produttivo ed in relazione allo stesso andamento generale del numero della popolazione.

La percentuale degli impiegati, che può determinarsi in una media del 20% del totale della popolazione, aumenta infatti con lo sviluppo della meccanizzazione negli uffici e non potrebbe essere diversamente dal momento che le macchine di ufficio permettono in realtà controlli, rilevazioni statistiche, calcoli e lavori in genere il cui prezzo di costo sarebbe proibitivo se dovessero essere eseguiti senza l'ausilio delle macchine, ma che con il macchinismo costituiscono un completamento ed un perfezionamento del metodo primitivo di lavoro.

Pertanto la *quantità* di lavoro per il personale di ufficio non solo non diminuisce ma anzi aumenta.

Il macchinismo ha avuto tuttavia profonde ripercussioni in un *aspetto particolare della disoccupazione impiegatizia*, quella delle categorie qualificate e cioè della disoccupazione qualitativa degli impiegati di ufficio. E ciò per due motivi precipui:

Anzitutto per il declassamento della funzione impiegatizia alla quale abbiamo sopra accennato e che deriva da una numerosa categoria di personale addetto alle macchine per il quale si richiedono doti e attitudini notevolmente diverse da quelle tradizionali dell'impiegato di ufficio la cui preparazione culturale, sia pure nel campo tecnico e produttivo, era requisito essenziale per ogni ulteriore perfezionamento professionale.

In secondo luogo per l'impiego su vasta scala di *elementi giovanissimi e di personale femminile*. Riducendosi i gradi di preparazione professionale si sono infatti aperte per l'impiego alle macchine ampie possibilità di collocamento per i giovani elementi (dai 16 ai 25 anni), i quali, oltre ad avere la maggiore attitudine allo sforzo fisico, offrono anche il vantaggio di un costo sensibilmente ridotto in rapporto al normale personale di ufficio, che abbia una certa preparazione ed una conseguente anzianità di servizio.

Parimenti dicasi per il personale femminile, il cui impiego negli uffici è enormemente aumentato con lo sviluppo del macchinismo, come si può desumere dai seguenti dati comparativi tratti da interessanti statistiche concernenti i lavoratori non manuali nei vari paesi, pubblicati dalla *Revue Internationale du Travail* (agosto 1936).

In tutti i Paesi nei quali con il perfezionamento industriale l'impiego delle macchine si è accentuato, la percentuale di personale femminile in rapporto a quella di personale maschile è sensibilmente e progressivamente aumentata.

Ad esempio in Germania, mentre nel 1907 la percentuale delle impiegate nei confronti degli uomini era del 18,2, nel 1933 era più che raddoppiata raggiungendo il 44,5.

Parimenti dicasi per la Francia la cui percentuale del 20,2 nel 1906 saliva nel 1931 a 54,5.

2) *Per quanto riguarda le condizioni economiche degli impiegati*, con il declassamento della qualifica sopraindicato si è determinato un inevitabile abbassamento del livello economico, come di ogni altra condizione del rapporto di lavoro per il personale addetto alle macchine.

Il cui costo medio per l'età, il sesso, la più modesta preparazione tecnico-professionale è dovunque ridotto in confronto al corrispondente personale impiegatizio adibito alle normali mansioni di collaborazione di concetto e d'ordine nel campo amministrativo come in quello tecnico.

Le cui possibilità di carriera sono poi pressochè nulle. Anzitutto perchè la stessa uniformità e ripetizione costante del lavoro non permette quella evoluzione e quei perfezionamenti delle capacità individuali che sono indispensabili ad ogni ulteriore maggiore valorizzazione dei singoli nell'Azienda. In secondo luogo perchè, come già abbiamo accennato, ad una gerarchia organica delle varie molteplici categorie impiegatizie che precedentemente al macchinismo si era di fatto formata, col nuovo sistema si sostituiscono *due categorie distinte* di impiegati: quella di chi dirige, sorveglia, preordina il lavoro e svolge funzioni complesse che interessano l'andamento aziendale considerato in linea generale e quella di chi svolge mansioni esecutive, standardizzate in operazioni elementari affidate al congegno delle macchine.

Ora fra queste due categorie il distacco si fa sempre più sensibile anche per la diversità sostanziale delle attitudini richieste per i due diversi settori.

Dal che in conclusione derivano questi principali inconvenienti:

1) che il personale munito di titoli di studio e di competenze tecnico-professionali più vaste vede sempre più ristretto il campo delle proprie attività nel lavoro di ufficio dove il personale di ordine si fa sempre più numeroso;

2) che le mansioni organizzative e direttive nel senso più vasto e generale della parola sono affidate ad una ristrettissima cerchia di elementi. Il che mentre esaspera la tendenza già formatasi nei vasti complessi aziendali al costituirsi di una burocrazia oligarchica e onnipossente, rende assai difficile la preparazione dei nuovi quadri e la utilizzazione di tutti quegli ottimi elementi che prima del macchinismo formavano la loro competenza tecnica sulla pratica esperienza di tutti i congegni dell'azienda;

3) che quindi l'elemento tecnico, che è il fulcro di ogni organizzazione aziendale, ne resta colpito a detrimento degli ulteriori sviluppi e perfezionamenti della vita economica e produttiva.

Taluni ravvisano un rimedio ai sopra lamentati inconvenienti nell'impianto di nuove aziende per la fabbricazione delle macchine e nell'impiego in tali aziende dei tecnici rimasti esclusi dalle altre attività conquistate dal macchinismo.

Ma non in tutti i Paesi siffatta esclusione è possibile per le difficoltà che derivano dalla mancanza e deficienza delle materie prime e dello stesso grado di industrializzazione.

Comunque, pur riconoscendo che i vantaggi del macchinismo negli uffici ai fini del progresso tecnico e produttivo compensano ampiamente taluni danni sociali qui sopra lamentati, non vi è dubbio che in qualunque regime politico e sociale il macchinismo in genere e quello nel lavoro di ufficio in ispecie, pone in essere problemi economici, morali e politici così complessi da trascendere gli interessi particolari degli individui e dei gruppi per investire quelli più vasti delle collettività nazionali e dello Stato.

Giuseppe Landi

Presidente della Confederazione Fascista
Lavoratori del Credito e dell'Assicurazione

(Continuazione e fine al prossimo numero)

IL MACCHINISMO NEL LAVORO DI UFFICIO

(Continuazione e fine)

III.

IL MACCHINISMO DEL LAVORO DI UFFICIO DI FRONTE AI POSTULATI ED ALLA DISCIPLINA DEL CORPORATIVISMO FASCISTA

Alcune delle considerazioni già sopra prospettate assumono particolare rilievo nei confronti dei postulati e del metodo realizzatore del corporativismo fascista.

In linea generale, il macchinismo deve seguire il principio solennemente affermato dal Duce per cui la macchina deve essere ricondotta al « servizio dell'uomo e della collettività come strumento di liberazione, non come accumulatrice di miserie » (2).

Il lavoro non può essere, infatti, considerato strumento meccanico e materiale della produzione come nella concezione capitalistica ma bensì elemento creatore, organizzatore, animatore della impresa economica, tanto che viene elevato a vera e propria funzione sociale ed è stato proclamato dal Duce soggetto della economia corporativa.

D'altra parte, l'individualità del lavoratore come quella dell'imprenditore non solo sono salvaguardate, col nostro sistema sociale, ma vengono poste a base della costruzione produttiva — sia pure nella disciplina dell'ordine corporativo. — Per cui la capacità, il rendimento, lo spirito inventivo dei produttori, lungi dall'essere depressi o livellati sono stimolati, guidati, incoraggiati.

Il macchinismo non potrà mai, quindi, in regime corporativo fascista distruggere nè l'individualità e nemmeno l'umanità del lavoratore. Si deve poi evitare, in ogni modo, quanto è causa anche altrove della maggiore preoccupazione e cioè che si tolga al lavoratore intellettuale — alle dipendenze altrui — *la gioia*.

(2) Discorso del Duce, alla seconda Assemblea Quinquennale del Regime, 18 marzo 1934-XII.

del lavoro, ponendolo nella quasi impossibilità di valutare l'apporto che il lavoro stesso arreca al complesso dell'attività produttiva.

Per cui i limiti, le modalità e la intensità di applicazione dei sistemi meccanicizzati di lavoro dovranno sempre essere subordinati ai principi suddetti che sono alla base del nostro sistema e che rappresentano un patrimonio politico non di classi o di partiti, ma di tutto un Regime che ha posto un nuovo ordine sociale alla base della sua costruzione rivoluzionaria.

Ciò premesso, gli aspetti e gli effetti del macchinismo negli uffici sopra accennati, esaminati dal punto di vista corporativo fascista, si spostano sempre di più dal piano degli interessi e necessità particolari verso quello degli interessi e necessità collettive e nazionali.

a) *Difesa della salute del lavoratore.* La tutela dell'integrità fisica dell'impiegato contro l'eccessivo logorio proprio delle esasperazioni del macchinismo negli uffici viene così considerato non solo dal punto di vista protettivo o assistenziale di un determinato gruppo professionale, ma sotto il riflesso della tutela del patrimonio lavorativo della Nazione e della difesa della salute della razza.

b) *Difesa delle condizioni economiche dell'impiegato.* L'impiego delle macchine, come abbiamo già accennato, influisce notevolmente sulle condizioni economiche dell'impiegato, in quanto tende a declassare le funzioni dello stesso ed a livellarle con valutazione convenzionale e collettiva.

Ora nel sistema corporativo la valutazione delle capacità e del rendimento del lavoratore è essenziale ai fini della regolamentazione delle condizioni di lavoro e pertanto anche la categoria degli addetti alle macchine, che altrove è indifferenziata ed amorfa, deve avere una propria adeguata classificazione contrattuale che tenga conto di tutti gli aspetti del lavoro; sia per quanto concerne la faticosità e la intensità che lo caratterizzano, come per tener conto del maggior rendimento che si realizza con l'impiego delle macchine.

A questo riguardo dovranno essere ampiamente esaminate in sede sindacale ed in quella corporativa, la portata e le caratteristiche che dovrà avere il sistema di *retribuzione a premio*, da introdursi o perfezionarsi per ogni lavorazione compiuta alle macchine.

Non sarà difficile la determinazione contrattuale di tale forma di retribuzione anche in virtù dei principi che regolano — secondo i postulati della Carta del Lavoro — il salario a rendimento, del quale il cottimo costituisce la figura tipica e caratteristica.

Cosicchè l'ordinamento corporativo offre un congegno idoneo politicamente e giuridicamente efficace più di ogni altro per assicurare la partecipazione dell'impiegato al vantaggio economico che deriva dall'aumentato rendimento del lavoro, in modo che questo non vada ad esclusivo vantaggio dell'imprenditore e che comunque si orienti soprattutto verso le necessità dell'economia nazionale.

D'altra parte, con l'azione sindacale e corporativa, si può evitare anche l'inconveniente più grave qui sopra lamentato e che si riscontra in tutti i sistemi di salario a premio od incentivo per il lavoro delle macchine nella economia liberale capitalistica, quello cioè che deriva dal sistema di spingere al massimo lo sforzo fisico ed il conseguente maggiore rendimento dell'impiegato, sotto la spinta di una maggiore retribuzione, la cui misura percentuale viene peraltro ridotta con l'aumentare del rendimento. Cosicchè in definitiva il rendimento medio accertato, come abbiamo già sopra indicato, si valuta non sulle possibilità di capacità del lavoratore di media capacità, ma su quello di possibilità e capacità superiori. Il che determina un progressivo costante maggiore sforzo del complesso della massa impiegatizia addetta alle macchine per elevare e mantenere costante il rendimento medio ad un livello superiore a quello normale delle possibilità medie della massa impiegatizia; sforzo non corrispondente pertanto alla remunerazione che viene invece fissata su possibilità e capacità medie.

Si ripete in realtà — in questo settore — l'inconveniente che si verifica anche nel campo dei cottimi.

Ora il contratto collettivo di lavoro come ha provveduto nel campo dei cottimi, dove ha stabilito il principio dell'intervento delle Organizzazioni sindacali e degli Organi corporativi ogni qualvolta la percentuali medie dei cottimi di fatto praticate abbiano tendenza ad abbassarsi al di sotto di limiti precedentemente fissati, potrà molto opportunamente stabilire norme e discipline per la retribuzione a premio del lavoro impiegatizio presso le macchine; cosicchè possano essere eliminati gli inconvenienti lamentati e si realizzi, nel campo del lavoro di ufficio come in quello delle officine, la effettiva partecipazione del lavoratore al maggior rendimento della sua prestazione derivante dall'impiego delle macchine.

c) *La difesa delle categorie qualificate.* Abbiamo ampiamente indicato come il macchinismo determini:

— Da un lato, lo spostamento da qualifiche impiegatizie gerarchicamente più elevate a quelle meno elevate di una massa sempre più vasta di lavoratori con la conseguente notevole riduzione oltrechè del trattamento economico, anche delle altre condizioni essenziali del rapporto di impiego;

— dall'altro lato, l'impiego su vasta scala di elementi giovanissimi e di personale femminile.

Il che influisce indubbiamente sulla disoccupazione delle categorie impiegatizie qualificate che coincidono in genere con una certa anzianità di servizio e di età del lavoratore.

Questo fenomeno, se viene esaminato non solo e non tanto dal punto di vista dell'interesse dei singoli o dei gruppi, quanto di quello generale ed alla luce dei principî corporativi importa due preoccupazioni che appaiono fondamentali e cioè:

1) *la tutela del nucleo familiare* e cioè dei padri di famiglia la cui posizione professionale, com'è noto, nella grande maggioranza dei casi è caratterizzata da una certa anzianità di servizio nell'azienda.

Una tutela siffatta si presenta indispensabile ed esula da moventi e scopi particolari per assurgere a finalità di ordine generale non solo sociale ma altresì politiche, in quanto si ricollegano all'azione che il Regime svolge nel campo della politica demografica.

E si realizza con l'intervento sindacale corporativo e con determinate discipline contrattuali che garantiscono, entro certi limiti, contro l'eccessiva rotazione e conseguente sostituzione di personale qualificato con elementi giovanile e femminile di minor costo, stabilendo remore e condizioni restrittive all'assunzione di tale ultimo personale.

Sulle direttive e sugli aspetti di un'azione siffatta, abbiamo ampiamente trattato in altro scritto⁽³⁾; qui ci limiteremo a rilevare come l'azione contrattuale abbia avuto notevole sviluppo anche in questo campo, come appare dalle stipulazioni effettuate nel 1934-1935 sulla limitazione del lavoro femminile, limitazione sensibile specie nel campo del lavoro di ufficio del settore del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari, nel quale, com'è noto, la percentuale di assunzione e conservazione in servizio del personale femminile è stata fissata nel 12% per le Banche e nel 16% per le assicurazioni.

Nel settore commerciale, nel quale peraltro il lavoro di ufficio è secondario nei confronti di quello di negozio e di magazzino e la prestazione femminile è caratterizzata da specifiche insostituibili mansioni, le limitazioni contrattuali del lavoro femminile sono fissate in misura diversa per le singole categorie entro il limite massimo del 2%.

A questo aggiungasi l'elevazione dell'età di ammissione dei giovani negli

⁽³⁾ Vedi: G. LANDI, *La disoccupazione negli impieghi privati in Le Assicurazioni Sociali*, luglio-agosto 1934.

uffici realizzata attraverso i contratti collettivi di lavoro al di sopra dei limiti previsti dalla legge, come ad esempio nel settore del credito e dell'assicurazione, dove tale limite è stato elevato a 17, 18 e fino a 21 anni.

Senza poi contare lo stretto rapporto che si può stabilire contrattualmente, sia pure per singoli casi, fra l'andamento delle eventuali eliminazioni inerenti alle trasformazioni tecnico-organizzative delle aziende in seguito all'accentuarsi del macchinismo — eliminazioni che possono e debbono essere peraltro anch'esse sindacalmente disciplinate per il rispetto di determinate precedenze da rispettarsi nella conservazione del posto — e la misura delle condizioni previdenziali stabilite nei vari fondi o casse in modo di ammettere al trattamento di quiescenza il personale interessato, anche quando non abbia raggiunto i limiti di età normalmente previsti.

A tale orientamento si è ispirata l'azione contrattuale delle Organizzazioni sindacali nel campo del credito dell'assicurazione e dei servizi tributari — esempio tipico di lavoro di ufficio — quando è stato necessario addivenire a trasformazioni dei complessi aziendali nel senso di più spiccate tendenze verso forme di razionalizzazione e di macchinismo.

2) *la tutela delle attitudini tecnico-professionali* delle categorie impiegate, attitudini che sono strettamente connesse a determinate qualifiche ed all'esercizio delle mansioni inerenti alle qualifiche stesse.

Già l'orientamento professionale e la formazione della massa impiegatizia, ai fini di una continua e sempre più perfezionata selezione dei lavoratori di questo settore, sono stati oggetto di preoccupazioni e di cure pressochè in tutti i Paesi che hanno raggiunto un alto grado di organizzazione industriale; la stessa Organizzazione Internazionale del Lavoro ha affrontato a più riprese il problema (4).

In Regime Corporativo Fascista, anche in questo campo si tratta di un interesse generale di primo piano, in quanto assicurare alla produzione elementi tecnici più idonei, nonchè il continuo e costante rinnovarsi dei quadri significa anche assicurare alla collettività nazionale ed allo Stato un corpo di tecnici e di organizzatori della produzione perfettamente intonato ai bisogni della Nazione. In modo che la produzione si evolva e si potenzi secondo finalità non tanto speculative che rispondono a moventi esclusivamente economici, quanto politiche e sociali che fanno del tecnicismo uno strumento efficace a servizio della Nazione considerata nella sua unità morale e politica oltrechè economica, come pure al servizio della concezione rivoluzionaria, che il Fascismo realizza in ogni campo: in quello economico come in quello morale e sociale ad un tempo.

Ora per assicurare intatti i quadri della organizzazione e della tecnica produttiva, occorre conservare al lavoro impiegatizio la gioia che deriva da una attività creativa ed organizzativa, come pure occorre non sminuire l'importanza della funzione tipicamente collaborazionista dell'impiegato.

Eppertanto, come ebbe ad affermare il Ministro Lantini al recente Consiglio Nazionale della Confederazione Fascista dei Lavoratori del Credito e dell'Assicurazione, occorre evitare che gli ingranaggi del macchinismo — proprio dei vasti complessi aziendali — distruggano l'individualità del lavoratore con la sua umanità e spiritualità, come con le sue attitudini e capacità tecnico-professionali; capacità individuali, che, mentre si inaridisce dinanzi al monotono ripetersi di operazioni meccaniche, si manifesta, si afferma e si perfeziona quando l'impiegato, il quale, per il suo stesso stato giuridico è elemento di collaborazione nell'azienda, si senta veramente parte integrante dell'impresa e possa seguirne quotidianamente l'attività e lo sviluppo.

(4) Vedi le risoluzioni approvate al riguardo dalla « Commission Consultative des Employés » nella sessione 1933-1934, nonchè il progetto di raccomandazione approvato dalla Conferenza Internazionale del Lavoro nel 1935, Sessione III, relativamente alla disoccupazione dei giovani.

Ed infine, per non essere in aperto contrasto con la concezione gerarchica che è a base di ogni forma organizzativa del Fascismo, occorre evitare in ogni modo che si verifichi anche da noi quanto già si lamenta nei Paesi ad economia liberale capitalistica e cioè che il macchinismo portato alle sue estreme conseguenze nel lavoro di ufficio determini il formarsi nello stesso campo impiegatizio di due diverse categorie, la cui demarcazione può divenire sempre più profonda.

Evitare cioè, che da una parte si vada formando una specie di proletariato degli uffici, massa amorfa di esecutori senza qualifiche e senza responsabilità; e dall'altra si costituisca una ristretta categoria di personale con mansioni più elevate di dirigenza, controllo e responsabilità, i cui poteri sono talvolta così vasti da apparire difficilmente aziendali, che come è noto, sono i responsabili di fronte allo Stato dell'andamento dell'azienda.

Cosicchè, in realtà, tra le due categorie la differenziazione sia così profonda da determinare una vera e propria antitesi e rendere così più difficile l'equilibrio tra tutte le categorie del lavoro nell'ambito della stessa azienda.

L'introduzione e l'attuazione del macchinismo nel lavoro di ufficio ha dunque in Regime Corporativo Fascista limiti, metodi e modalità di applicazione del tutto particolari.

Pertanto, se ormai in ogni regime, ed anche in quello liberale, lo Stato non può più disinteressarsi dei sistemi e dei metodi di razionalizzazione e di macchinismo, nel sistema Corporativo Fascista, il problema non può non avere una sua organica impostazione sul piano dei principi e del metodo di realizzazione del nostro sistema economico e sociale.

In realtà, in tema di macchinismo, l'orientamento ci sembra già nettamente segnato. E precisamente, per quanto riguarda gli indirizzi generali nei confronti dell'uso delle macchine in servizio del lavoro umano, dalle affermazioni del Duce sopra riportate, che tolgono ogni equivoco sulla ferma volontà del Regime di salvaguardare in ogni caso, oltrechè il benessere economico, anche l'individualità umana e professionale del lavoratore.

Per quanto riguarda il metodo di azione, dalle note deliberazioni del Comitato Corporativo Centrale che, sotto la Presidenza del Duce, nella riunione del 9 novembre XIII, affermò:

— che l'organizzazione scientifica del lavoro si deve inquadrare nel più vasto campo della migliore organizzazione della produzione, che, come tale, deve essere sviluppata sotto la disciplina delle Corporazioni, tenendo presenti le esigenze specifiche dei vari rami di attività economica;

— che per l'applicazione dei vari sistemi di salario ad incentivo o a compito, in conformità al deliberato assunto dallo stesso Comitato Corporativo Centrale il 31 ottobre 1931-IX, la funzione dei sindacati dei lavoratori, nella fissazione del salario, debba, in collaborazione con i sindacati dei datori di lavoro, estendersi alla valutazione di quei fattori di tempo, di rendimento e di organizzazione tecnica che concorrono alla sua formazione;

— che l'adozione e l'applicazione di qualsiasi sistema di salario ad incentivo od a compito deve essere oggetto di regolamentazione collettiva, la quale dovrà assicurare in ogni caso una retribuzione rispondente ai principi della Dichiarazione XII della Carta del Lavoro;

— che le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori hanno il compito di esaminare rapidamente le situazioni create ai lavoratori in conseguenza dell'applicazione del sistema Bedaux e degli altri sistemi ad incentivo od a compito, e quelli che in seguito derivino da eventuali variazioni dei valori di rendimento.

Il Comitato Corporativo Centrale stabiliva, infine, che nel caso in cui tali situazioni non potessero essere rapidamente risolte, la vertenza dovesse essere deferita alle Corporazioni competenti.

Da quanto sopra inequivocabilmente si desume che per ogni forma di lavoro

a compito o a premio o a misurazione, che è tipica del lavoro presso le macchine, deve essere assicurato l'intervento delle Organizzazioni sindacali nella fase sindacale del contratto collettivo, come in quella più elevata del regolamento corporativo dei rapporti fra gli elementi della produzione.

Non v'ha dubbio che tale intervento, effettuato anche nel campo del macchinismo negli uffici, dà piena garanzia agli impiegati che ogni trasformazione o innovazione nella tecnica produttiva mediante impiego di macchine in ausilio del lavoro intellettuale, mentre potrà consentire una costante effettiva evoluzione a vantaggio dell'economia, potrà essere immune dai gravi inconvenienti sopra accennati che seguono il macchinismo negli altri sistemi economici e sociali.

E ciò perchè potrà da noi essere predisposta e realizzata nella disciplina corporativa che mira soprattutto agli interessi generali della Nazione.

IV.

MACCHINISMO NEL LAVORO DI UFFICIO NEI CONFRONTI DELLA AUTARCHIA ECONOMICA

Il fenomeno della introduzione e dello sviluppo dei sistemi di meccanizzazione negli uffici assume, infine, nel nostro Paese un particolare rilievo nel momento presente, in cui l'attività degli Organi responsabili del Regime e di tutte le forze produttrici è tesa al raggiungimento della auspicata autarchia economica nazionale.

I sistemi di razionalizzazione del lavoro a base meccanizzata presuppongono infatti nel nostro Paese impiego di macchine che sono in gran parte di origine straniera e caratterizzate da un costo assai elevato in moneta estera, che non si limita ad un onere una volta tanto, ma che ha carattere di continuità in quanto vige in questo campo il sistema di dare le macchine in affitto e di servirsi persino di personale tecnico inviato direttamente dalle industrie produttrici e senza contare che dipende dall'Estero tutto quanto riguarda la manutenzione e l'acquisto di pezzi di ricambio. L'acquisto e il funzionamento di tali macchine portano, quindi, naturalmente un onere non lieve sulla bilancia commerciale nazionale.

Non è facile identificare in modo preciso l'entità di tale onere.

A titolo esemplificativo, possiamo ricordare che la spesa relativa alle importazioni delle *sole macchine da scrivere* ha superato — per riferirsi solamente a dati recenti — i 28 milioni nel 1926, dopo i 26 milioni nel 1925, ed ha oscillato tra i 19 e i 15 milioni nel quadriennio successivo, per scendere poi notevolmente per effetto della sviluppata produzione nazionale di tale articolo. Per quanto riguarda le macchine per calcolare si registra negli ultimi dieci anni una spesa media di circa 13 milioni annui, toccandosi i 21 milioni nel 1928 e i 17-18 milioni negli anni immediatamente successivi.

È da notare che questi dati si riferiscono alle macchine più piccole e più semplici e quindi di minor costo, in quanto per le maggiori e più complesse per le quali si raggiungono spesso cifre di milioni per ogni singola macchina dati precisi non sono possibili, essendo assai difficile identificare tali tipi di macchine nel complesso di tutto il materiale meccanico che viene annualmente importato per usi industriali. Ed a questo riguardo per l'esame del problema dell'autarchia sarebbero forse opportune più precise differenziazioni statistiche.

I sistemi in esame comportano inoltre un vasto impiego di carta sotto forma di stampati poichè, come è noto, per effettuare ad esempio *una normale operazione* di Banca con sistemi di macchinismo e di conseguente accentramento amministrativo, occorrono in alcuni casi fino a 60 e più esemplari di stampati che vengono battuti contemporaneamente. In caso poi di errori, che sono difficilmente evita-

bili, il consumo di carta naturalmente aumenta in modo considerevole, in quanto per ogni cedola errata devono essere mandati al macero centinaia di fogli.

Il consumo di carta per macchine da ufficio in Italia — dalle statistiche della B. I. T. — risulta per il 1934 di 40 milioni di stampati considerando solamente i moduli per le rilevazioni statistiche. Non abbiamo elementi più precisi di valutazione.

Comunque, ove si pensi alle attuali condizioni per quanto riguarda la produzione ed il consumo della carta si rileva che il problema valutario si estende in questo caso al campo della cellulosa con tutte le conseguenze già rilevate nella recente sessione della Corporazione della Carta e della Stampa e che implicano forti limitazioni nel consumo fino a che non si sia raggiunta anche in tale settore la necessaria emancipazione dall'Estero.

Pertanto è da ritenersi che nelle attuali condizioni del nostro Paese per quanto riguarda la fabbricazione di macchine e la produzione di cellulosa, il fenomeno della introduzione delle macchine conduca in ultima analisi a mettere in stato di disoccupazione lavoratori italiani per dare valuta aurea ad altri Paesi; per dare, cioè, lavoro ad imprese e lavoratori stranieri.

Gli sviluppi del macchinismo anche sotto questo aspetto debbono essere seguiti e vigilati dai competenti Organi sindacali e corporativi.

L'industria italiana ha compiuto in questi ultimi tempi uno sforzo notevole, diretto ad attrezzarsi convenientemente per la costruzione di macchine per uso di ufficio ed affrancarsi per conseguenza dall'Estero in tale importante settore. I risultati di questo sforzo sono particolarmente sensibili nel campo delle macchine da scrivere. Esaminando infatti i dati relativi alle importazioni di tale prodotto, si rileva una diminuzione notevole delle importazioni stesse negli ultimi anni in cui, com'è noto, l'industria italiana ha sviluppato ed affermato la sua produzione di macchine da scrivere nel mercato interno come, del resto, in quello internazionale. Infatti la spesa per acquisti all'Estero delle macchine stesse, che è di 28 milioni nel 1926, scende a 19 nel 1928, a 18 nel 1929, a 17 nel 1930, passando poi, con un notevole salto, ad 8 milioni nel 1931 e calando poi successivamente a 5, 4, 4, 2, 1, dal 1932 al 1936.

È nostro avviso, pertanto, che il problema di un ulteriore e più intenso impiego delle macchine nel lavoro di ufficio possa essere con criteri di maggiore larghezza e favore affrontato solo quando saremo in condizioni di potere attuare il lavoro meccanizzato con macchine di produzione italiana. Si ritiene cioè opportuno che lo sviluppo in Italia dei sistemi di razionalizzazione del lavoro a base meccanizzata proceda di pari passo con lo sviluppo — già efficacemente affermatosi — della nostra attrezzatura industriale diretta alla produzione di macchine da ufficio.

Nell'attuale situazione, infatti, ed al particolare fine del raggiungimento della autarchia economica nazionale, si ritiene indispensabile eliminare ogni e qualsiasi motivo di depauperamento del patrimonio aureo nazionale soprattutto là dove — come nel caso in esame — possa sostituirsi la materia da importare con un equivalente di origine nazionale, rappresentato in questo caso appunto dal lavoro umano che abbiamo in grande quantità ed ottima qualità.

E ciò anche se il lavoro umano possa costituire un maggior costo in moneta interna di quello che potrebbe realizzarsi con le macchine, le quali importano l'esodo di valuta aurea.

Ora ci sembra che a questo riguardo dovremmo seguire il principio autorevolmente affermato che è economico tutto il lavoro che si paga ai lavoratori italiani ed antieconomico quello che si paga ai produttori stranieri. D'altra parte il maggior costo in moneta interna qui sopra indicato è ampiamente compensato dal fatto che il danaro così impiegato viene rimesso in circolazione entro i confini e serve ad incrementare le attività economiche e produttive della Nazione.

Riteniamo che il detto atteggiamento debba essere seguito in tutti indistin-

tamente i settori della vita economica italiana, in attesa del nostro ulteriore perfezionamento industriale anche in questo campo particolare.

Sull'argomento possiamo, pertanto, concludere che, se da un punto di vista sociale l'intervento degli Organi Corporativi ogni qualvolta si intenda procedere ad un impianto di sistemi di razionalizzazione del lavoro a base meccanizzata appare necessario, da un punto di vista economico e con particolare riferimento al problema della autarchia economica nazionale, esso appare indispensabile, sia nel settore del lavoro di ufficio come nel settore del lavoro manuale.

Per queste ragioni si ritiene opportuno, che, nell'esame del problema autarchico nazionale in tutti indistintamente i vari settori della produzione, formi oggetto di particolare attenzione da parte del Comitato Corporativo Centrale il problema del macchinismo, il quale assume sotto questo aspetto una notevole importanza, per la ricerca e la conseguente attuazione di sistemi di razionalizzazione del lavoro che non implicino depauperamento del patrimonio aureo nazionale, ma che si svolgano al contrario attraverso mezzi e strumenti di pretta origine nazionale.

Giuseppe Landi

Presidente della Confederazione Fascista
Lavoratori del Credito e dell'Assicurazione

« Nella politica interna la parola d'ordine è questa: andare decisamente verso il popolo, realizzare concretamente la nostra civiltà economica che è lontana dalle aberrazioni monopolistiche del bolscevismo, ma anche dalle insufficienze stradocumentate della economia liberale. Non abbiamo nulla da temere.

« Le plutocrazie degli altri Paesi hanno troppe difficoltà in casa loro per occuparsi delle nostre questioni e dell'ulteriore sviluppo che vogliamo dare alla nostra rivoluzione. Se ci fossero dei diaframmi che volessero interrompere questa comunione diretta del Regime con il popolo, diaframmi di interessi, di gruppi e di singoli, noi, nel supremo interesse della Nazione, li spezzeremmo! »

M.